

Il Fanar inizia un dialogo con l'islam e il giudaismo: di che tipo?

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 12 novembre 2021



il Fanar e il Vaticano sono sempre più impegnati nel dialogo con le religioni monoteiste.

Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Il Fanar inizia un dialogo con ebrei e musulmani, i cattolici sono impegnati in tale dialogo da molto tempo. A cosa può portare e cosa dovremmo sapere al riguardo?

Il 1 novembre 2021, il patriarca Bartolomeo, durante una visita negli Stati Uniti, ha annunciato l'inizio di un dialogo con ebrei e musulmani. "La Chiesa di Costantinopoli, parallelamente alla sua partecipazione di primo piano al movimento ecumenico, ha avviato anche un dialogo ufficiale con altre tradizioni religiose, in particolare con altre due religioni monoteiste, il giudaismo e l'islam", ha affermato il capo del Fanar. Il Vaticano conduce un dialogo simile da molto tempo e i suoi risultati sono molto interessanti. Analizziamo in cosa tutto questo potrebbe essere interessante per noi.

Come prologo

Prima di iniziare ad analizzare il dialogo che il Vaticano sta intraprendendo con l'islam e il

giudaismo, è opportuno guardare a cosa sia l'ideologia BLM (Black Lives Matter). Il lettore capirà dal testo che segue perché tracciamo tali paralleli. Nel frattempo, ci limitiamo ad affermare che, secondo questa ideologia, i discendenti dei bianchi, che per secoli hanno oppresso e inflitto immense sofferenze ai neri (i neri si sono procurati non meno sofferenza a vicenda, ma non è accettabile concentrarsi su questo ora), oggi devono pagare e pentirsi davanti ai discendenti dei neri. Dovrebbero piangere, inginocchiarsi davanti a loro e baciare loro i piedi. A proposito, papa Francesco fa proprio questo, anche se nominalmente per un motivo diverso.



papa Francesco bacia i piedi ai migranti. Foto: REUTERS

I bianchi dovrebbero pagare loro dei sussidi, concedere loro maggiori diritti, chiudere un occhio sui loro crimini di oggi, ecc. E i neri dovrebbero accettare tutto questo con condiscendenza e costringere i bianchi a pentirsi e a pagare ancora di più.

Dialogo giudeo-cattolico

Nella maggior parte delle pubblicazioni, questo dialogo è chiamato giudeo-cristiano, ma è più corretto chiamarlo giudeo-cattolico poiché è il Vaticano che lo conduce, e le conseguenze di questo dialogo si estendono finora solo al cattolicesimo.

Il dialogo stesso nella sua forma attuale è iniziato dopo la seconda guerra mondiale e lo sterminio di massa degli ebrei chiamato Olocausto. A seguito di questi eventi, negli studi teologici cattolici è sorta la cosiddetta "teologia cristiana dopo Auschwitz". In modo molto semplificato, si riduce al fatto che l'Olocausto è diventato l'apice della sofferenza del popolo ebraico, sofferenza a cui è stato sottoposto dai cristiani per duemila anni. La responsabilità di tutto questo è dei cristiani, che devono "pagare e pentirsi" e cambiare le proprie convinzioni in modo da non ferire i sentimenti degli ebrei. Uno dei ricercatori di questo argomento, S. Lezov, scrive:

"Nella teologia cristiana di oggi <...> non è soprattutto la responsabilità morale e politica dei cristiani per il genocidio degli ebrei che si discute: ormai la colpa diretta dei cristiani è

fuori dubbio, inoltre, il suo riconoscimento pubblico sta diventando sempre più un elemento di buona forma". Il rabbino ortodosso Solomon Norman del Center for Jewish Studies di Oxford ha scritto che Hitler ha ereditato il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei dal cristianesimo: "In sostanza, l'atteggiamento di Hitler nei confronti degli ebrei non è diverso da quello del cristianesimo; la differenza sta solo nei metodi che ha usato". Heinz-Peter Katlewski, nel suo articolo "Theology after Auschwitz", pubblicato nel 2005 dalla Deutsche Welle, afferma: "La precondizione per l'Olocausto è stata la persecuzione a cui i cristiani hanno sottoposto gli ebrei per 2000 anni".

La "teologia dopo Auschwitz" da parte cattolica si è sviluppata come "teologia della riconciliazione", cioè del riconoscimento da parte dei cattolici della loro responsabilità o almeno della loro corresponsabilità per l'Olocausto e, di conseguenza, dell'espiazione. Ma dal lato ebraico le cose erano diverse. Il fondamento ideologico del dialogo giudeo-cattolico è stato posto dallo storico e scrittore ebreo Jules Isaac (1877-1963), vissuto in Francia. Nei suoi libri "Gesù e Israele" (1946) e "La genesi dell'antisemitismo" (1956), il rapporto del cristianesimo con l'ebraismo è visto come "l'insegnamento del disprezzo". Gli apostoli, gli evangelisti, i santi Padri della Chiesa sono da lui caratterizzati come coerenti antisemiti che odiavano il popolo ebraico. Secondo Jules Isaac, dovrebbero anche condividere la responsabilità morale verso gli ebrei per Auschwitz e l'Olocausto. Questo "insegnamento del disprezzo" deve essere sostituito da un "insegnamento della purificazione", all'interno del quale i cristiani dovrebbero fare quanto segue:

- escludere dai loro testi liturgici, specialmente quelli letti il Venerdì Santo, ogni menzione dei crimini degli ebrei;
- dichiarare che gli ebrei non sono responsabili della morte di Cristo, se non insieme al resto dell'umanità;
- escludere dai testi evangelici riferimenti alle azioni dei Giudei contro Cristo, e specialmente il seguente brano del Vangelo di Matteo: "E tutto il popolo, rispondendo, diceva: Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli" (Mt 27:25);
- riconoscere che la Chiesa da due millenni ha incitato all'inimicizia e all'odio verso gli ebrei;
- mostrare pentimento agli ebrei per questo e fare tutti gli sforzi necessari per eliminare il male che hanno inflitto loro.

Dopo che l'insegnamento cristiano è stato "ripulito", deve essere trasformato in una "dottrina di rispetto", cioè riconoscere il giudaismo come proprio fratello maggiore e non cercare di convincere gli ebrei della necessità di credere in Cristo come Figlio di Dio. "Voi siete i nostri fratelli maggiori", ha detto ai rabbini papa Giovanni Paolo II quando ha visitato la sinagoga romana nel 1986.

Un impulso molto potente nello sviluppo del dialogo giudeo-cattolico fu il Concilio Vaticano II (1965) e la "Dichiarazione sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane" (*Nostra Aetate*) ivi adottata, alla quale fu dedicata una parte significativa al giudaismo. Il documento conteneva diverse affermazioni che cambiano radicalmente l'atteggiamento del cattolicesimo sia nei confronti del giudaismo che degli eventi evangelici.

In primo luogo, questo documento non fa distinzioni tra il giudaismo dell'Antico Testamento e il cosiddetto giudaismo dopo il Tempio, sorto dopo la distruzione del secondo Tempio da parte dei romani nel 70 d.C. In secondo luogo, il Geova (vocalizzazione deliberatamente

scorretta del Nome di Dio) non triipostatico, adorato dagli ebrei moderni, è riconosciuto come il vero Dio. In terzo luogo, il popolo ebraico è riconosciuto innocente della crocifissione del Salvatore: "Sebbene le autorità ebraiche e i loro seguaci abbiano insistito sulla morte di Cristo, tuttavia, ciò che è stato fatto durante la sua passione non può essere imputato indiscriminatamente alla colpa di tutti gli ebrei ebrei viventi allora o di quelli moderni". Qui è già molto chiaro che la colpa degli ebrei, che gridavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!" non è imputata a nessun altro se non a loro stessi, mentre la colpa dei nazisti tedeschi che hanno ucciso gli ebrei ad Auschwitz ricade su tutti i cristiani in genere. E in quarto luogo, è praticamente riconosciuto che gli ebrei non hanno bisogno di Cristo per la salvezza, ma restano comunque il popolo eletto di Dio: "Gli ebrei, per la maggior parte, non accettarono il Vangelo, e molti di loro addirittura si opposero alla sua propagazione. Tuttavia, secondo l'Apostolo, per amore dei loro padri, i giudei sono ancora cari a Dio, i cui doni e vocazione sono immutabili".

Le disposizioni della Dichiarazione *Nostra Aetate*, e ancor più gli ulteriori documenti adottati dai cattolici sulla base di essa, non sono altro che l'attuazione del programma di Jules Isaac per il passaggio del cristianesimo (cattolicesimo) da un "insegnamento del disprezzo" a un "insegnamento del rispetto". Così veniva percepito nella comunità ebraica. Il membro del Congresso ebraico mondiale Jean Halperin ha scritto sulla dichiarazione *Nostra Aetate* che "ha davvero aperto la strada a un dialogo completamente nuovo e ha avviato una nuova visione della Chiesa cattolica sugli ebrei e l'ebraismo, dimostrando la sua volontà di sostituire l'insegnamento del disprezzo con l'insegnamento del rispetto".

Nel 1973, in ossequio alle disposizioni della *Nostra Aetate*, la Conferenza dei vescovi cattolici della Francia ha adottato la "Dichiarazione sui rapporti dei cristiani con l'ebraismo", che, tra l'altro, affermava di "condannare categoricamente l'accusa di deicidio contro gli ebrei". Cioè, i vescovi cattolici hanno riconosciuto che gli ebrei, che hanno ucciso il Gesù Cristo storico per mano dei soldati romani, non hanno ucciso Dio. È così che lo intendono gli ebrei stessi.

La studiosa ebrea Helen Fry, commentando la dichiarazione *Nostra Aetate* nel libro "Christian-Jewish Dialogue", scrisse: "Nel 1965 la Chiesa cattolica fece cadere l'accusa di 'deicidio' contro gli ebrei: in precedenza si credeva che commettendo l'omicidio di Gesù, gli ebrei avessero ucciso Dio stesso". È facile vedere che questa affermazione equivale a negare la divino-umanità di Gesù Cristo, negare il Simbolo della fede, che dice: "Credo nell'unico Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'unigenito, generato dal Padre prima di tutti i secoli, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero < ... > crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato..." È molto significativo che nel 1986, quando papa Giovanni Paolo II visitò la sinagoga principale di Roma, tenne un discorso in cui Gesù Cristo fu menzionato una sola volta e fu nominato "il figlio del vostro popolo (ebraico, *ndc*)" e non fu chiamato Figlio di Dio.

I cattolici oggi credono che il giudaismo moderno e il cristianesimo siano due strade che conducono allo stesso obiettivo. Nel 2018, l'edizione mensile cattolica tedesca "Herder Korrespondenz" ha pubblicato una lettera del papa emerito Benedetto XVI, in cui affermava che giudaismo e cristianesimo sono due forme di interpretazione della Sacra Scrittura e che gli ebrei non hanno bisogno di predicare Cristo. "L'opera missionaria tra gli ebrei non è né prevista né necessaria. Cristo ha inviato i suoi discepoli ad annunciare la Buona Novella a

tutte le nazioni e culture. Pertanto, la commissione missionaria è universale, ma con un'eccezione: tra gli ebrei non è né prevista né necessaria, perché solo loro tra tutte le altre nazioni conoscevano il 'Dio sconosciuto'." Per Benedetto XVI, nel dialogo con gli ebrei, è necessario parlare di "comprendere la personalità di Gesù di Nazaret".

Tutte queste deviazioni dei cattolici dall'essenza stessa del cristianesimo possono essere commentate con le parole del santo apostolo Giovanni il Teologo: "Così potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio, ma ogni spirito che non riconosce Gesù non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo, che avete udito venire ed è già nel mondo" (1 Gv 4:2-3).

Come vedete, i cattolici hanno soddisfatto pienamente i desideri della parte opposta nel dialogo giudeo-cattolico, e cosa hanno ottenuto in cambio? In generale, solo che gli ebrei hanno accettato di riconoscere i meriti di Gesù Cristo nel divulgare l'ebraismo tra i non ebrei, e anche questo con la condizione che essi stessi non hanno bisogno di lui. Helen Fry, già citata sopra, attiva partecipante al dialogo giudeo-cattolico, ne scrive così: "Il giudaismo può benissimo fare a meno di Gesù: esiste una ricca tradizione rabbinica ebraica che si è sviluppata parallelamente al cristianesimo e testimonia la possibilità di un uso diverso, non cristiano, dell'eredità biblica... Ma allo stesso tempo, gli ebrei possono accettare e accettare Gesù come la persona attraverso la quale i pagani hanno riconosciuto il Dio di Israele".

Dialogo cristiano-islamico

È molto più difficile caratterizzare il dialogo tra cristiani e musulmani perché i cristiani comunicano molto di più con i musulmani che con gli ebrei a livello sociale e quotidiano. In molti paesi sono strettamente adiacenti l'uno all'altro e sono semplicemente costretti a dialogare tra loro. Le difficoltà di un tale dialogo includono la mancanza di un governo centralizzato nell'islam. Se il cattolicesimo è un'unica struttura amministrativa con il suo centro in Vaticano, l'islam è rappresentato da tanti movimenti indipendenti, ognuno dei quali può avere una propria visione sia del cristianesimo che del dialogo con esso.

Tuttavia, per quanto riguarda il dialogo teologico, esso, come il dialogo giudaico-cristiano, è condotto principalmente tra musulmani e cattolici. E nell'ambito di questo dialogo, i documenti fondanti sono sia la dichiarazione *Nostra Aetate* adottata al Concilio Vaticano II (1965) sia la dichiarazione *Lumen Gentium* adottata nello stesso concilio, il cui paragrafo 16 dice: "Ma anche il piano di salvezza include coloro che riconoscono il Creatore. In primo luogo tra questi ci sono i musulmani, che, professando di detenere la fede di Abramo, adorano insieme a noi il Dio uno e misericordioso, che nell'ultimo giorno giudicherà l'umanità". Possiamo dire che per quanto riguarda l'islam, il Concilio Vaticano II ha cambiato radicalmente la sua tradizione medievale, secondo la quale l'islam era riconosciuto come eresia, e il fondatore della religione musulmana, Maometto, era un falso profeta e persino l'anticristo. Ora, come disse papa Giovanni Paolo II nel 1985, rivolgendosi ai musulmani: "Il nostro Dio e il vostro sono uno e lo stesso, e noi siamo fratelli e sorelle nella fede di Abramo".

Tuttavia, questo cambiamento si applica non solo all'islam, ma anche a tutte le religioni non cristiane in generale. Se prima del Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica riconosceva tutti coloro che non ne facevano parte come eredi dell'inferno, ora questo atteggiamento è

completamente diverso. Il paragrafo 2 della *Nostra Aetate* dice: "La Chiesa cattolica non rigetta nulla di ciò che è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincera reverenza quei modi di condotta e di vita, quei precetti e quegli insegnamenti che, pur differendo in molti aspetti da quelli che sostiene ed espone, tuttavia spesso riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini".

Nel 2019, durante una visita negli Emirati Arabi Uniti, papa Francesco e l'imam supremo di Al-Azhar, lo sheikh Ahmed El-Tayeb, hanno firmato un "Documento sulla fratellanza umana per la pace nel mondo e la convivenza", il cui messaggio principale era quello di stabilire la tolleranza interreligiosa e la convivenza pacifica. Uno dei paragrafi di questo documento recita: "Chiediamo a intellettuali, filosofi, religiosi, artisti, professionisti dei media e uomini e donne di cultura in ogni parte del mondo, di riscoprire i valori di pace, giustizia, bontà, bellezza, fratellanza e convivenza umana per confermare l'importanza di questi valori come ancore di salvezza per tutti e di promuoverli ovunque". Cioè il romano pontefice, ponendosi come vicario di Cristo in terra, sottoscriveva con le parole che "l'ancora di salvezza" è tutt'altro che il Signore Gesù Cristo.

Subito dopo il viaggio di papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti, è stato presentato un progetto per costruire un complesso di templi per tre religioni abramitiche: cristianesimo, giudaismo e islam.



il complesso, chiamato Abrahamic Family House, sarà situato sull'isola di Saadiyat nella capitale degli Emirati Arabi Uniti e l'apertura è prevista nel 2022

Va detto che nel dialogo con i musulmani, il Vaticano non ha permesso deviazioni dalla propria fede come quelle del dialogo con gli ebrei. Ma ciò è dovuto al fatto che l'islam è sorto all'inizio del VII secolo quando la dottrina cristiana era già ampiamente formata.

Inoltre, i musulmani fin dall'inizio hanno riconosciuto Gesù Cristo come un profeta e hanno dato a lui, così come alla sua purissima Madre, un'adeguata venerazione. I conflitti tra i musulmani con il mondo cristiano non erano principalmente teologici ma politico-militari e si manifestavano sotto forma di conquiste o colonizzazioni. Pertanto, il dialogo cattolico-musulmano si concentra principalmente sulla convivenza pacifica e sulla prevenzione delle guerre e del terrorismo.

Conclusioni

In primo luogo, le parole del patriarca Bartolomeo che "la Chiesa di Costantinopoli <...> ha avviato un dialogo ufficiale <...> con altre due religioni monoteiste, l'ebraismo e l'islam" testimoniano l'intenzione del Fanar di entrare in questo dialogo qualitativamente di nuovo livello, con nuovi scopi e obiettivi; del resto, questi stessi dialoghi vanno avanti da parecchio tempo e nell'ambito del lavoro di varie strutture ecumeniche.

In secondo luogo, poiché l'ingresso del Fanar nel dialogo avviene contemporaneamente all'intensificarsi del processo di unificazione con il Vaticano, ciò significa l'adesione del Fanar al dialogo che il Vaticano conduce da diversi decenni.

In terzo luogo, l'esperienza dei cattolici testimonia che, nell'ambito di tale dialogo, il Vaticano si discosta dalla sua dottrina per compiacere i suoi interlocutori. Ciò è particolarmente vero per il dialogo giudeo-cattolico. Tuttavia, non ci sono praticamente movimenti reciproci.

In quarto luogo, non c'è motivo di credere che il Fanar, nel quadro di questo dialogo, non seguirà la via dell'apostasia e che rimarrà fedele all'insegnamento ortodosso primordiale.

E in quinto luogo, oggi non ci sono più dubbi su quale strada stia andando il Patriarcato di Costantinopoli. Seguirlo o rimanere fedeli all'Ortodossia: questa è la domanda che ora deve affrontare ogni Chiesa ortodossa locale. E ogni Chiesa deve rispondere da sé.